

IL CONDIZIONALE NON È SEMPRE D'OBBLIGO

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi



Il condizionale, come è noto, è un modo verbale che la grammatica ha inventato per esprimere desideri, ipotesi, possibilità: *vorrei un bicchiere d'acqua, sarebbe meraviglioso viaggiare insieme, sarebbe interessante acquistare una bicicletta senza bonus.*

Quando il condizionale cessa di essere uno strumento linguistico e diventa un modo per sottrarsi alla responsabilità di ciò che si dice iniziano i problemi.

È il modo di quelli che non sanno ma vogliono far credere di sapere, di quelli che insinuano senza affermare, che avanzano sospetti.

Per dirla in modo nudo e crudo: il condizionale, a quel punto, è una forma di vigliaccheria linguistica.

Non si prende una posizione, non si offre una prova, non si rischia una smentita; si lascia semplicemente cadere il dubbio e si aspetta che qualcun altro faccia il lavoro sporco di trasformarlo in convinzione.

Il condizionale nel giornalismo spesso è una necessità quando una notizia ancora non è stata completamente verificata o non ancora confermata.

Il problema nasce quando il condizionale diventa un pretesto, una copertura: *il sindaco sarebbe coinvolto..., l'amministratore avrebbe favorito..., il presidente del tal ente starebbe per rifugiarsi all'estero...*

Il messaggio è blindato: abbastanza prudente da consentire una difesa al redattore, molto suggestivo per farsi un'idea di ciò che si legge.

Nel momento in cui la notizia si rivela falsa, s'invoca il "condizionale".



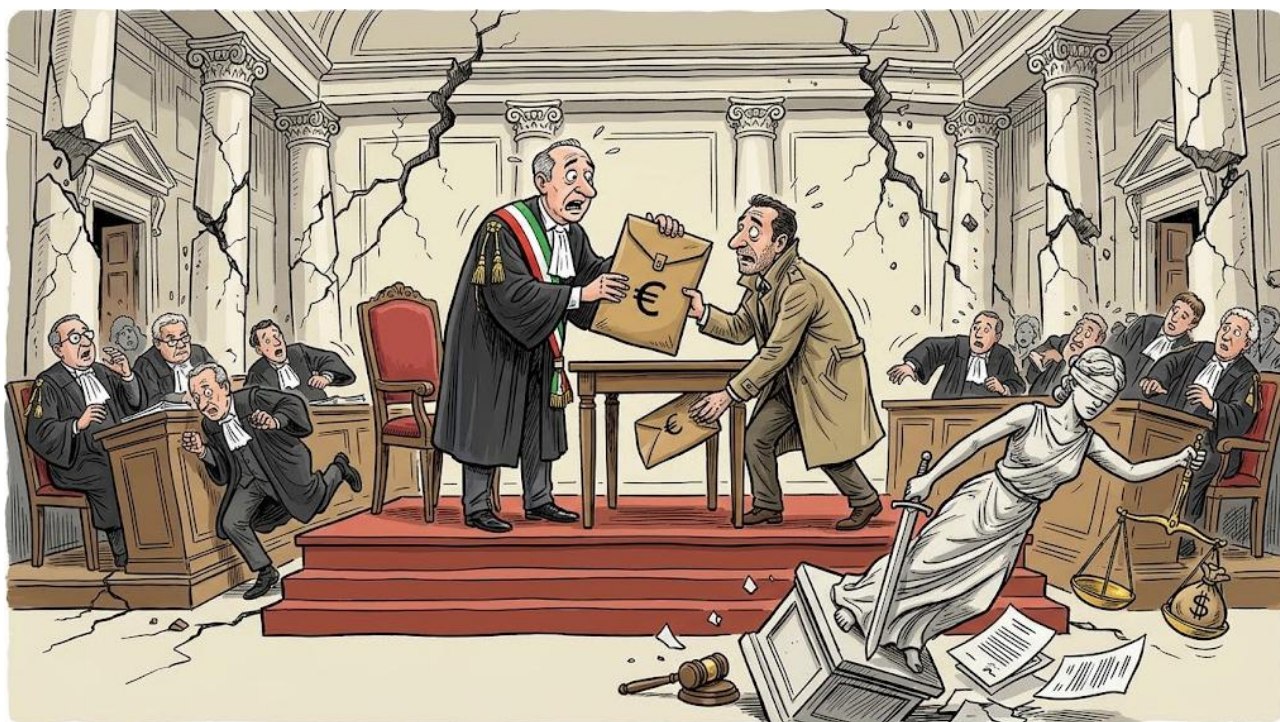
Spesso, il condizionale sottende la totale vacuità della pretesa notizia.

Non è infrequente, infatti, leggere su un giornale o ascoltare in TV: *fonti vicine all'inchiesta, ambienti ben informati, secondo indiscrezioni, non si esclude che, sarebbe emerso che...*

Chi utilizza l'allusione, non è obbligato a dire la fonte, a fornire prove, a evidenziare le verifiche effettuate.

Si può dire quasi tutto senza affermare quasi niente.

Dall'allusione al sospetto il passo è breve, che diventa ancor più evidente nei titoli dell'articolo o della notizia radiotelevisiva.



Facciamo un esempio: “Terremoto in Tribunale: un cancelliere avrebbe intascato una bustarella”.

Il verbo è al condizionale, formalmente, dunque, prudenza.

Nonostante la evidenziata cautela del verbo al condizionale, l'impatto è certo: il lettore ha già posto in essere mentalmente un'associazione potentissima tra terremoto, cancelliere, bustarella.



Pensiamo per un momento a quelle che sono le notizie che ultimamente più riempiono giornali e TV: conflitto russo-ucraino, con l'Italia e UE che tengono per l'Ucraina; occupazione sanguinosa dei territori palestinesi da parte di Israele, con l'Italia "amica" di Israele; guerra israelo/statunitense contro l'Iran, con l'Italia in alleanza Nato con gli USA.

Notizia: "I sistemi di volo dell'aereo con a bordo la Von der Leyen messi fuori gioco da attacco informatico, non sarebbero estranei i russi". Quali sarebbero le prove? Neanche una, tanto che la Bulgaria, nei cui cieli dove sarebbe avvenuto il presunto attentato, ha smentito categoricamente l'avvenimento.



E, ancora: "Sarebbe russo il drone trovato inesploso nei pressi di un aereo ucraino all'aeroporto di Oslo". Quando? Da Chi? Quali documenti comprovano l'appartenenza alle forze armate russe?

Nulla.

La successiva inchiesta ha poi dimostrato, addirittura, che il drone era ucraino ed è stato trovato a 140 km dall'aeroporto.

Notizia: "Crollato un palazzo a Gaza, morti 50 bambini sotto le macerie, sarebbe crollato per i precedenti bombardamenti israeliani; ucciso dirigente di Hamas nei pressi".



L'area era stata sottoposta a pesanti bombardamenti dagli israeliani e il palazzo era lesionato come i pochi altri rimasti in piedi, e della pretesa e compensativa presenza del fantomatico dirigente nessuno ha mai saputo nulla di più.



Notizia: “L'Iran si starebbe dotando di armi atomiche, Israele e Stati Uniti attaccano e bombardano gli Ayatollah”.

A distanza di sei mesi di guerra, nessuno ha trovato tracce di armi atomiche; (per inciso: perché, nell'area, Israele, Pakistan e India possono avere armi atomiche e l'Iran no? Chi lo decide, chi l'atomica già ce l'ha?)

A ben vedere, dietro il condizionale a volte non c'è necessariamente una notizia incompleta, ma manca proprio una notizia.

C'è una frase costruita di proposito per farla sembrare una notizia.

Chi la propone lo fa per ignoranza o, quasi sempre, per insinuare dubbi, e una volta che il dubbio è stato seminato, il lavoro è fatto: non importa più che la prova non arrivi, la frase è stata letta, il titolo è stato condiviso, il sospetto si è fatto strada nella conversazione.

La smentita, se e quando arriverà, avrà sempre meno incidenza dell'insinuazione iniziale.



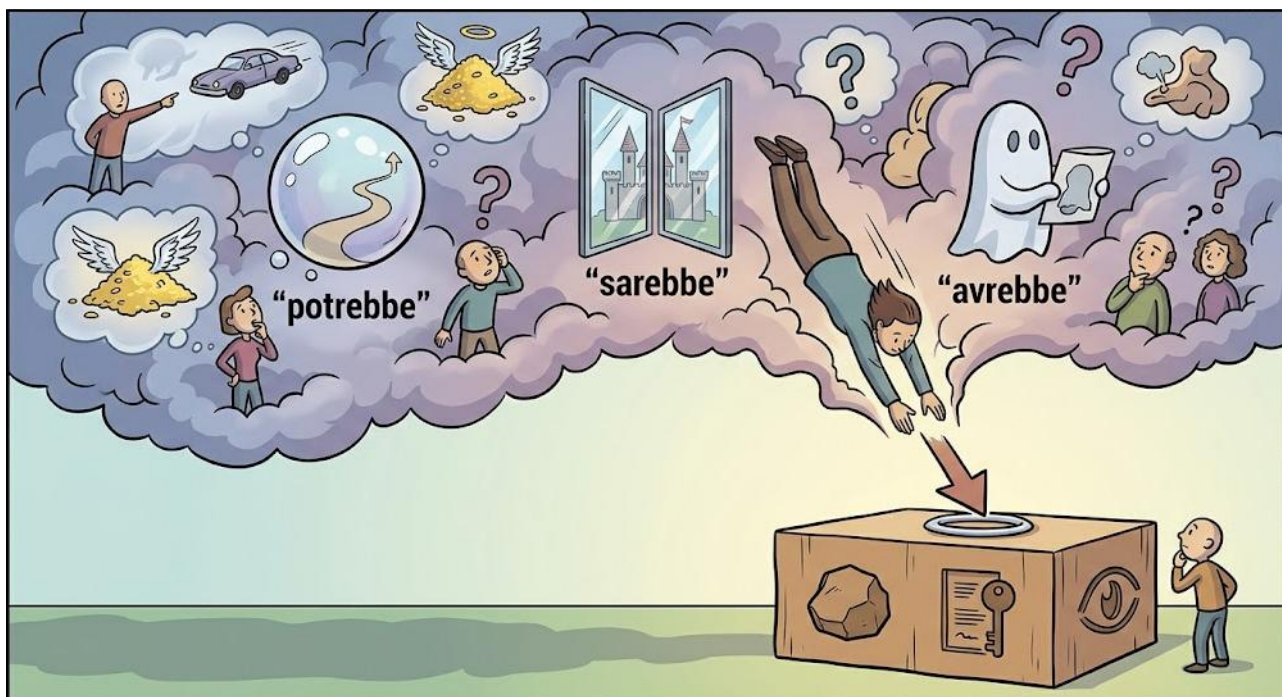
C'è, infine, il condizionale più comodo di tutti: quello retrospettivo: “avrei fatto, previsto, risolto, impedito...”

Quando tutto è accaduto, improvvisamente arrivano gli strateghi del giorno dopo, quelli che sapevano cosa sarebbe stato necessario fare.

Con il condizionale si possono vincere battaglie mai combattute.

Nel mondo del condizionale “avrei”, non esistono errori, ma solo occasioni perse... dagli altri.

Davanti a ogni «potrebbe», «sarebbe» o «avrebbe», la domanda più semplice resta anche la più dirompente: i fatti quali sono?



Quando il condizionale viene usato ordinariamente per sostituire le prove, non è più un modo verbale ma solo una subdola arma per colpire i propri avversari o per nascondere la propria ignoranza.